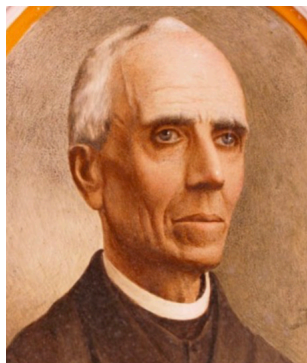


PAOLO TARONI



Degno emulo del Giangrandi è, nel XIX secolo, il servo di Dio Paolo Taroni, direttore spirituale del Seminario per un trentennio. Ha plasmato l'identità spirituale del prete faentino, preziosa eredità della nostra Diocesi. La sua spiritualità si avvicina a quelle di san Francesco di Sales e del santo Curato d'Ars. Fu amico di don Bosco e propagatore della sua Opera. Introdusse in Seminario la Confessione e la Comunione frequente e promosse una più intensa spiritualità mariana, attraverso la statua dell'Immacolata Concezione venerata col titolo di "Bianca", carissima ai preti faentini. La centralità della "Bianca" è significata plasticamente dalla posizione che occupa nella facciata della chiesa del Seminario Nuovo.

Mons. Paolo Taroni è una delle figure più importanti e significative nella storia degli educatori del Seminario di Faenza. Nato a Solarolo nel 1827, cresciuto in una famiglia molto credente, *riconobbe in sé fin da piccolo la vocazione al sacerdozio*. Ordinato nel 1851, visse il suo ministero presbiterale prima come cappellano a Felisio e a S. Pier Laguna, poi come direttore spirituale del Seminario faentino a partire dal 1871 fino alla sua morte, il 10 aprile 1902. I 31 lunghi anni di direzione spirituale portarono Mons. Taroni ad essere, grazie alle virtù che lo caratterizzarono, grande animatore delle vocazioni della diocesi di Faenza. Generazioni di sacerdoti e molti giovani usciti dal Seminario lo definirono “sacerdote santo”. Fu, infatti, *molto premuroso nel coltivare le doti umane e spirituali dei seminaristi, sempre attento ad ascoltarli, con affetto e dedizione, disponibile per lunghe ore nel confessionale, in Seminario e in Cattedrale*. Viveva la propria vocazione con serietà e creatività, “sacerdote integerrimo, disinteressato, di fede e devozione viva e tenera, sollecito nel diffondere i buoni libri fra il popolo, maestro di ascetica semplice e discreta” (MEDRI).

Benvoluto dai propri allievi, fu molto stimato dai superiori, nei quali riconosceva la volontà del Signore e con i quali

collaborò sempre con energia. Fu in particolare negli anni del rettorato di mons. Lanzoni che questo gli venne più facile: suo direttore spirituale in seminario, ne ebbe sempre grande stima e venerazione, e la cosa era reciproca. Don Taroni si preoccupò da subito che i seminaristi crescessero nella vita spirituale oltre che nella formazione intellettuale, insegnando loro le virtù di un buon sacerdote. Fece in modo che anche in seminario venisse custodita l'Eucarestia e che i seminaristi potessero accostarsi con frequenza alla comunione. Da ciò nacque anche la cura per la liturgia, attraverso il canto e il decoro della chiesa, così che essa potesse divenire il perno della giornata. Si occupava anche della coltivazione dei fiori che avrebbero adornato l'altare! Tutto in realtà era occasione per trascorrere tempo con i suoi ragazzi. Svolgeva la direzione spirituale soprattutto attraverso la confessione e le prediche settimanali. Ebbe cura paterna per tutti i seminaristi, tanto che "preso qualcuno sotto la sua speciale direzione... non lo abbandonava mai" (LANZONI). Non nascondeva le proprie mancanze e la continua ricerca della conversione, nel desiderio di giungere alla santità, rimanendo sempre persona umile e discreta. *Ebbe la ventura di poter incontrare personalmente S.*

Giovanni Bosco, che visitò Faenza il 13 maggio 1882. Tra i due nacque un forte legame e mons. Taroni si fece promotore in Diocesi delle iniziative del sacerdote torinese e dell'apertura a Faenza di una casa salesiana, con un oratorio che formasse tutti i giovani, non solo coloro che erano chiamati al ministero ordinato, e fungesse da baluardo contro il secolarismo, mostrandosi in tal modo "maestro del laicato cattolico che preparò alla lotta in tempi difficilissimi" (LANZONI). Mons. Taroni, molto vicino alla spiritualità di S. Francesco di Sales, che gli era modello insieme al Curato d'Ars, radicò profondamente nella vita del Seminario di Faenza la devozione alla Vergine Maria, attraverso la cura del culto alla "Madonna Bianca", che è così diventata Patrona del Seminario faentino (festeggiata l'11 febbraio), particolarmente cara alle diverse generazioni dei sacerdoti che si sono formate a Faenza nell'ultimo secolo. Mons. Taroni alla sua morte godeva di fama di santità e nel 1935 "per cura devota del clero e del popolo" della Diocesi, fu concessa la traslazione della salma in Cattedrale, nella cappella di San Martino, ove tuttora si trova.